



Libertà provvisoria al superpentito Contorno

Salvatore Contorno (nella foto), il «superpentito» di Cosa nostra, ora è libero. Il giudice gli ha concesso la libertà provvisoria. Contorno, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, da tre mesi si trovava agli arresti domiciliari nella sua casa-bunker in una località sconosciuta del Nord Italia. L'ex braccio destro del boss Stefano Boniada era stato arrestato l'anno scorso in Sicilia, a sorpresa, dal momento che le forze dell'ordine lo credevano negli Stati Uniti.

A PAGINA 11

Per evitare la crisi la legge Mammi non si tocca

repubblicano nel pomeriggio è stato convocato da Cossiga. Oggi il voto al Senato il governo è intenzionato a porre la fiducia sui punti qualificanti. Pecchioli. «Si sta tutelando l'interesse di un gruppo privato».

A PAGINA 9

Caso Sica: oggi Andreotti da Cossiga

Oggi Andreotti dovrebbe incontrarsi con il senatore Chiaromonte e con il Presidente della Repubblica. Saranno gli incontri decisivi per decidere sull'alto commissariato e sulla politica antimafia? Ieri a Caltanissetta interrogato per ore il giudice Alberto Di Pisa, il «Corvo» incastrato da Sica. La sua difesa non avrebbe escluso la costituzione di parte civile contro l'Alto commissario al processo che si terrà a Roma. Il Csm ha deciso di non ascoltare il giudice Franco Di Maggio.

A PAGINA 11

Dinkins: New York sull'orlo della bancarotta

«Ho cattive notizie da darvi: così il sindaco David Dinkins ha dato la notizia che New York si trova in una crisi finanziaria gravissima, paragonabile a quella degli anni Settanta che rischiava di mandare la città in bancarotta. Si sono accorti (contrariamente a quanto veniva previsto dall'amministrazione precedente, quella del sindaco Koch) che c'è per l'anno fiscale in corso un deficit di 700 milioni di dollari superiore a quanto si credeva finora».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Elezioni: a Mosca e Leningrado vincono i radicali

A Mosca e Leningrado trionfano i candidati radicali, in Estonia e Lettonia vincono i fronti nazionalisti. Le elezioni di domenica nelle due repubbliche baltiche, nella Russia, in Ucraina e Bielorussia hanno riservato amare sorprese per Mikhail Gorbaciov. Le opposizioni nazionaliste e radicali hanno sconfitto i candidati comunisti. Il neopresidente dell'Urss ha ieri deciso «misure drastiche» contro la Lituania ribelle.

MOSCA. A Mosca erano in palio 14 seggi in consiglio comunale. I riformisti radicali ne hanno conquistati 10. A Leningrado i candidati del «Blocco per le elezioni democratiche 1990» hanno preso il 60% dei rappresentanti nel soviet cittadino e il 70% dei seggi per il soviet della Federazione russa. Il secondo turno elettorale nelle due grandi città ha portato alla sconfitta, molto pesante, dei candidati sostenuti dal partito e un'ascesa vertiginosa dei riformisti radicali. Un colpo per il neopresidente Gorbaciov, accompagnato da un'altra vittoria sgradita al leader del Cremlino: quella dei fronti nazionalisti in Estonia e Lettonia. Proprio mentre Gorbaciov è impegnato a fronteggiare la proclamazione d'indipendenza della Lituania, ieri lo scontro si è infiammato di nuovo e il governo ha deciso di adottare «misure drastiche» per dilenare «obiettivi sovietici» nella repubblica baltica.

A PAGINA 8

Dopo la clamorosa affermazione dell'alleanza democristiana alle elezioni i tempi della riunificazione riaccendono le polemiche a Est e a Ovest

Germania verso l'unità Ma adesso anche Kohl diventa cauto



Lothar de Maiziere, a sinistra, e Rainer Eppelmann, leader del raggruppamento cristiano democratico, durante la conferenza stampa dopo la vittoria

Sarà una «fotocopia» della coalizione Dc-liberali al potere a Bonn, il governo che i vincitori delle elezioni si apprestano a varare in Rdt. I socialdemocratici ne sono fuori, ma il loro voto sarà necessario per raggiungere i due terzi dei consensi richiesti per modificare la Costituzione e aprire la strada all'unificazione tedesca. Cauti i commenti di Kohl. L'ambasciatore della Rdt a Bruxelles ha presentato domanda di ingresso nella Cee.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Il voto nella Rdt proietta sulla ribalta mondiale un personaggio finora poco conosciuto: Lothar de Maiziere, presidente della Cdu, il partito inaspettatamente premiato dagli elettori tedesco orientali. Sarà lui con ogni probabilità a guidare il nuovo governo, una coalizione di cui faranno parte i vari partiti di ispirazione democristiana e liberale. Un governo «fotocopia» della coalizione Kohl-Genscher al potere a Bonn. L'invito a fare parte è stato rivolto anche ai socialdemocratici, che hanno risposto no. Ma una qualche forma di cooperazione diventerà necessaria in Parlamento per raggiungere la soglia dei 2/3 dei consensi richiesti per modificare la Costi-

tuzione e rendere possibile l'unificazione tedesca. L'analisi del voto dell'altro ieri rivela che i partiti conservatori hanno prevalso nelle aree geografiche e negli strati sociali maggiormente colpiti dalla crisi. A Berlino invece i socialdemocratici hanno raggiunto il 33%, seguiti a ruota dalla ex Sed.

Intanto il vero vincitore delle elezioni nella Rdt, il cancelliere federale Kohl, ha espresso i suoi primi commenti davanti alla Conferenza economica europea, in corso a Bonn. Kohl, accolto da un applauso, non è entrato nel merito delle elezioni ma ha fatto sfoggio di

grande prudenza, tentando di non irritare vicini e alleati e ribadendo che l'unificazione avverrà nei tempi concordati dalla conferenza del «4 più 2» e nel pieno rispetto di tutti gli equilibri e le esigenze di sicurezza dei paesi europei. Le reazioni internazionali: Mosca esprime rispetto per il voto della Rdt e riconosce il pieno diritto all'unificazione tedesca ma ricorda che vanno rispettate prima di tutto le intese di Postdam per un trattato di pace. E ribadisce: il futuro Stato tedesco unificato non potrà in ogni caso appartenere alla Nato. Soddisfazione invece a Washington, dove non si vedeva di buon occhio un'affermazione socialdemocratica e dove si spera che la vittoria della Cdu si ripeta anche in autunno nelle elezioni per il Parlamento di Bonn. Delusa Parigi, che aveva puntato su una vittoria della Spd, preoccupazione a Varsavia, dove il comportamento di Kohl sulla vicenda dei confini è stato sempre duramente criticato.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

Editoriale

Un solo cielo sopra Berlino

ANGELO BOLAFFI

Il risultato è uno di quelli che non lasciano dubbi. Gli elettori della Germania dell'Est hanno saldato il conto aperto con quarant'anni di «socialismo realizzato». Una scelta senza mezzi termini la loro: tutto e subito. Hanno detto di volere subito l'unificazione con l'altra Germania giudicando questa la via più sicura per chiudersi la porta alle spalle: per tutelarsi dal rischio di una ricaduta nel passato e dal pericolo che un fallimento dell'esperimento di Gorbaciov possa far ruotare all'indietro la ruota della storia. Hanno così voluto creare uno stato di fatto irreversibile. La possibilità della terza via è stata irrevocabilmente bocciata, letteralmente liquidata. E così anche un capitolo importante dell'ideologia del Novecento. Auf dem Weg nach Deutschland: in cammino verso la Germania. La «pallida madre tedesca», almeno la sua componente orientale, si è mossa con una determinazione che ricorda molto da vicino gli anni del primissimo dopoguerra.

Domenica in Germania Est si respirava aria da 18 aprile. Eppure raramente un esito elettorale così inoppugnabile lascia aperte tante incognite. La prima è la più evidente: sarà Kohl in grado di mantenere le promesse fatte? Come in un gioco di scatole cinesi, infatti, se il destino di Berlino Est verrà deciso a Bonn, è anche vero che le scelte della Germania federale sono a loro volta condizionate non solo da motivi interni ma anche da complessi equilibri internazionali. Fino alle elezioni dell'altro ieri, il cancelliere si è mosso come «un elefante in un negozio di porcellane», secondo il severo giudizio di Helmut Schmidt: pur di ottenere quello che voleva non ha esitato a mandare in frantumi anche pezzi pregiati. In primo luogo l'intesa cordiale con la Francia. Ma i risultati gli han dato ragione. Ed ora? Egli sa benissimo di essere la risultante di spinte contraddittorie cui ha cercato di sottrarsi con una fuga in avanti. Che strada sceglierà? Cercherà di forzare ulteriormente la situazione procedendo ad una «annessione» a tempi brevi dell'Est puntando così a trasformare le prossime elezioni di dicembre nelle prime elezioni pantedesche? Una tale scelta avrà inevitabilmente per conseguenza l'aumento della diffidenza tra gli alleati, delle paure tra i vicini Stati europei e dei risentimenti di molti cittadini tedesco-occidentali che temono di perdere, a causa della unificazione con i fratelli separati dell'Est, sicurezza e benessere. Non solo. Potrebbe, infatti, rimettere in discussione due tra i più importanti pilastri sui quali si è edificata l'esperienza della Germania federale nel dopoguerra. La scelta per l'Europa e per l'Occidente. E il rispetto da parte dell'autorità politica e di governo dell'autonomia decisionale della Banca centrale quale custode della stabilità, così importante in un paese in cui il ricordo dell'inflazione weimariana è una sorta di incubo collettivo.

Gli elettori dell'Est hanno scelto l'Ovest, ma la Germania nel suo complesso non vedrà spostato irrevocabilmente il suo baricentro politico verso Oriente? Dal Reno all'Elba? Quali conseguenze comporterà questa deriva geopolitica per la prospettiva dell'unificazione europea e per la ridefinizione degli equilibri strategici dopo la grande crisi del sistema comunista? Su tutto questo Kohl non ha ancora dato una risposta chiara preferendo arrivare ad una futura trattativa da posizioni di forza, e neppure ha spiegato come pensa di poter coordinare una politica di stabilità monetaria con il mantenimento della promessa di una riforma monetaria all'Est del tutto indolore. Viene il sospetto che quella offerta dagli elettori dell'Est sia una mela avvelenata.

La dura sconfitta della Spd, nonostante il parere contrario di molti analisti, era praticamente inevitabile. Due gli errori capitali commessi: in primo luogo l'incertezza rivelata sulla prospettiva della unificazione mostrata impietosamente il giorno dopo la caduta del muro; e così dopo avere a lungo oscillato e avere addirittura scetticato il piano in dieci punti proposto dal cancelliere Kohl, la Spd sotto la spinta di Brandt ha operato un vero e proprio rovesciamento strategico. Passando dalla impostazione che aveva guidato la Ostpolitik basata sul riconoscimento della sovranità della Germania orientale e della necessità di dialogo con la nomenklatura dell'Est ad una riscoperta dell'anima nazionalista tipica degli anni Cinquanta. Il che ha generato all'Est, ma anche all'Ovest, disorientamento e confusione. Non va in secondo luogo dimenticato che la scelta coraggiosa e ragionevole voluta da Lalontaine sino al limite della brutalità di non alimentare false illusioni ha fatto apparire agli occhi degli elettori dell'Est la socialdemocrazia come espressione degli interessi egoistici della ricca Germania dell'Ovest.

Interviste sul dopo voto a De Michelis Napolitano e Bodrato

A PAGINA 7

Un problema in più per Mikhail Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

«E io dico: una Grande Europa»

PETER GLOTZ

Ma a Ovest la Spd resta favorita

ANTONIO MISSIROLI

A PAGINA 6

In Giappone il mercato perde 4 punti dopo il voto in Rdt Marco alle stelle Crollo in Borsa a Tokio

Lievita il marco dopo il risultato elettorale a Berlino. E questo «amplifica» il crollo (l'ennesimo) della Borsa giapponese. Con annesso scivolone dello yen. Il tutto reso ancora più drammatico dalla crescita - anche sul mercato del Sol Levante - del dollaro statunitense. I risultati: ora, sulla scena valutaria mondiale, il «confronto» s'è ristretto a due protagonisti. Il marco tedesco e il dollaro statunitense.

RENZO STEFANELLI A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nelle settimane scorse le proposte di cambio tra il marco della Germania occidentale e quello della Rdt avevano indebolito la moneta di Kohl. Il voto della scorsa domenica sembra, invece, sancire la stabilità tedesca. La maggioranza di voti nella Germania dell'Est alle forze conservatrici - almeno questo ipotizzano gli osservatori - dovrebbe dare più ampio spazio di manovra al governo di Bonn. Più spazio per contro-

bilanciare l'operazione monetaria con sacrifici tali da garantire, appunto, la stabilità tedesca. Se questa ipotesi si dimostrerà veritiera, ci sarà una vera e propria svolta nella congiuntura monetaria. Per parlare chiaro: il marco resterebbe l'unica valuta internazionale a «tendenza forte», come si dice. E visto che il marco è anche il

pemo dei cambi dentro il sistema europeo, si avrebbe verso il Vecchio continente uno spostamento dei movimenti di capitali. Sembrano, insomma, frantumarsi le idee di cooperazione monetaria e tutto sembra spingere verso la contrapposizione. Ieri, intanto, la tendenza al rialzo del marco si è insinuata - amplificandola - dentro la crisi della Borsa giapponese. Una Borsa dove sono stati posti in vendita 400 milioni di titoli senza trovare compratori. «Il mercato di Tokio manca di sostegno», dicono gli esperti. E i sostenitori mancano perché c'è disaccordo sulle strategie tra il governatore della Banca centrale e il governo di Tokio.

A PAGINA 5

Incontro con i lavoratori alla presenza di Agnelli e De Benedetti Il Papa in visita a Ivrea: «Il computer non umili l'uomo»



Giovanni Paolo II, accompagnato dal presidente della Fiat Giovanni Agnelli, visita uno dei reparti della Lancia di Chivasso

MICHELE COSTA A PAGINA 13

Bush pone il veto sui broccoli

La diffusione di questa notizia attraverso i canali internazionali, la sua presumibile pubblicazione su quasi tutti i quotidiani, nonché l'estensione di questo articolo (il classico «pezzo di colore di prima pagina per alleggerire il giornale») dimostrano sostanzialmente una cosa: che chi scrive i giornali e chi li legge hanno in comune una discreta dose di tempo da perdere. Forte di questa complicità (perché se è vero che sto scrivendo futilità, è vero che voi le state leggendo), posso dilungarmi con la coscienza tranquilla sull'appassionante argomento. È da sottolineare, intanto, che la vera notizia non è che Bush non ama i broccoli (insolito caso di incompatibilità tra due specie vegetali). La vera notizia è che Bush ama nutrirsi di cotiche di maiale immerse in salsa piccante. Ora, se la pericolosità delle cotiche di maiale fa parte del comune sentire (perfino nelle feste dell'Unità, dove il piatto più leggero è il

(Ansa). Niente più broccoli nei pasti serviti sull'«Air Force One», l'aereo del presidente George Bush. Secondo la rivista «Us News and World Report» Bush ha ordinato che non gli siano più serviti contorni con broccoli quando è in volo: lo odia. Il capo della Casa Bianca non ha mai fatto mi-

stero che i suoi cibi preferiti sono le cotiche di maiale condite immerse in salsa piccante e le tavolette di cioccolato ripieno. A quanto scrive il giornale, Bush ha imparato a detestare i broccoli durante gli otto anni da vicepresidente, quando il menù lo sceglieva il suo capo, Ronald Reagan.

MICHELE SERRA

lardo fritto, le cotiche sono bandite), pochi italiani sono coscienti dell'autentico crimine contro l'umanità rappresentato dalla salsa piccante americana e dalle salse americane in genere. Il napalm è solo uno dei derivati (e tra i meno micidiali) delle salse (fluorescenti con le quali negli Stati Uniti si tenta di far rinverire le pietanze inanimate delle quali si cibano le popolazioni locali. L'insieme (cotiche più salsa piccante) metterebbe in difficoltà perfino Gianni Brera.

Ebbene, il presidente Bush ammette pubblicamente di imporre alle proprie interiora questa colata lavica. Vedi come l'apparenza inganna: ora sappiamo che dietro la complessione tipicamente Wasp (White Anglo-Saxon Protestant) del presidente, signonamente inutile («grande, grosso e ciula», si dice in Padania), si cela una temperie viscerale di grande fascino. Ogni giorno, mentre l'esterno di Bush si mostra in tutto il suo vacuo inodore alle pubbliche relazioni, nel suo interno risuona il cozzo grandioso dei succhi gastrici contro la solenne pesantezza del maiale. Dunque, bisogna ammette-

re di avere sempre sottovalutato quest'uomo, figura politica veramente bolsa, ma scattabile, alla luce della sua dieta, per il coraggio e la dignità con la quale affronta, ogni giorno, la bolgia infernale del suo metabolismo. A proposito degli uomini di potere, del resto, ci si dimentica sempre di considerare appieno il duro cemento che li attende, ora dopo ora, nello svolgimento delle loro funzioni. Un'aura ipocrita (di pura elaborazione intellettuale, quasi di spiritualità) avvolge il potente. Che, in realtà, è un essere umano che vive a ritmi

infernali (tranne Reagan, che lavorava tre ore al giorno e infatti poteva permettersi di mangiare broccoli), e ha come primo dovere quello di digerire bene, mantenersi vispo (nel caso di Bush si fa per dire) e sempre presentabile in pubblico.

A questo punto, le riflessioni al bicarbonato che sostengono questo articolo potrebbero anche esaurirsi. A dire il vero, mi viene ancora in mente la geniale e volgarissima parodia di Mel Brooks (giù il cappello) in «Balle spaziali», che rovesciava in chiave intestinale le fandonie mitologiche di «Guerre stellari». L'eroe del film di Spielberg aveva come pomposo vaticio lo slogan «La forza sia con voi». Il sapido cialtrone Mel Brooks, per sostenersi e incuriosirsi in questo porco mondo, esclamava «Lo sforzo sia con voi». Per chi non avesse capito, potrei spiegare di quale sforzo si tratta. Ma sarebbe troppo perfino per un tipico «articolo di colore». Teniamoci leggeri, va là.